

DAL RACCONTO AL GRAFEMA: IL RACCONTO BIBLICO DELLA CREAZIONE E LE STATUE-MENHIR

Franco BONTEMPI

L'esegesi del racconto di *Genesi* 1-2 ha sottolineato il carattere composito del testo. La sua forma definitiva risale al V secolo a.C. ad opera di redattori ebraici residenti a Babilonia. L'ultima redazione ha sicuramente introdotto elementi maturati nell'ebraismo babilonese, quali l'importanza della settimana e, in particolare, del sabato. Per il racconto della creazione è possibile risalire ad un primo stadio letterario, redatto intorno al 1000 a.C., in cui le vicende di Davide diventano il prototipo della storia dell'uomo, dal momento che, in Oriente, il re è l'uomo perfetto per eccellenza. A questo punto si ferma l'esegesi moderna, anche se da tutti viene sostenuto il racconto nella sua versione orale. Partendo dall'intuizione del Prof. Anati, secondo cui la preistoria ha un valore permanente nella cultura umana, è possibile verificare come questo sia vero anche per il racconto della *Genesi* che raccoglie testimonianze provenienti da tradizioni del III millennio, se non anche più antiche.

La dottrina della creazione non è una tradizione tarda in Israele, ma è da considerare contemporanea a quelle egiziana e mesopotamica, elaborate a metà del III millennio. Una volta esclusa come tardiva la scansione settimanale della creazione, si scopre che al di sotto del racconto si trovano almeno cinque testi di diversa provenienza riguardanti la creazione:

- 1) una creazione duale, di origine ebraico-babilonese, risalente al V secolo: *Gen.* 1,1;
- 2) una creazione quaternaria, tardo neolitica: *Gen.* 1,2;
- 3) una creazione ternaria di origine ebraico-egiziana: *Gen.* 1,3-13;
- 4) una creazione ternaria di origine ebraico-mesopotamica: *Gen.* 1,14-31;
- 5) una creazione duale cananaico-ebraica di origine gerosolomitana: *Gen.* 2.

In realtà è possibile costruire una sinossi e verificare le variazioni delle diverse tradizioni. La più ricca, da un punto di vista narrativo, è quella di *Gen.* 2, in cui si riflette la fioritura letteraria propria della corte di Davide e Salomone. Quella neolitica, risalente sicuramente alla fine del IV millennio, è enunciata in modo molto essenziale e, se manifesta una certa forma di strutturazione, esprime la indeterminatezza della cultura neolitica. Il testo più completo è custodito dalla tradizione antico-mesopotamica. Da una parte mantiene uno schema quaternario come la versione neolitica, anche se profondamente modificato, dall'altra offre uno schema completo. Essa inoltre offre l'occasione di un confronto con le statue-menhir, studiate dal Prof. Anati. Che la creazione abbia un rapporto espresso con la pietra scolpita è detto in ben due testi biblici: *Es.* 20, ricordando il testo scolpito sulle tavole, a proposito del riposo sabbatico, enuncia il racconto della creazione, e *Gen.* 28,6-22, ricordando il sogno di Giacobbe, annota che il patriarca vide una scala, dalla terra al cielo, e, una volta sveglio, consacrò una pietra sacra, una statua-stele.

L'antico racconto termina con la creazione dell'uomo. Tuttavia è incredibile che nella tradizione biblica l'uomo venga dopo le piante e gli animali. Il suo rapporto diretto con la divinità lo toglie dalla serie delle creature inanimate. D'altra parte la creazione tripartita ha una sua logica: il sole e le stelle, il cielo e il mare, la terra e gli animali. Il racconto presenta la stessa struttura delle statue-menhir: una suddivisione tripartita dell'universo. L'uomo non entra direttamente nella tripartizione, ma è la forma generale della osservazione. Come la statua-menhir, che contiene una struttura ordinata dell'universo, è modellata nella sua forma esteriore sull'idea del corpo umano, così la creazione dell'uomo è ultima non nel senso della scala degli esseri, ma come sintesi: l'uomo è microcosmo, egli riassume nel suo apparire tutto l'universo. La creazione dell'uomo è una ricapitolazione della creazione precedente e il dominio umano ha un significato molto preciso: egli custodisce tutta la creazione, come la statua-menhir, sbozzata secondo la figura umana, contiene i simboli di tutti gli elementi. Il racconto antico mesopotamico della dottrina della creazione può ben essere attribuito ai patriarchi ebrei, collocando quest'ultimi, secondo la datazione di Anati, agli inizi del III millennio, in un'epoca molto vicino alla elaborazione delle statue-menhir. Una concezione più spiritualizzata viene fornita dalla versione antico-egiziana, in cui l'interesse si sposta sulla luce, origine di tutte le cose.

Nel linguaggio della preistoria il racconto della creazione è espresso in pochi grafemi essenziali, collocati in una scala degli esseri, secondo il linguaggio delle statue-menhir.

Riassunto

L'autore propone paralleli tra le statue-menhir alpine e la narrazione biblica della *Genesi*.

Summary

The author proposes parallelisms between the Alpine menhir-statues and the biblical narration of the Genesis.

Résumé

L'auteur propose des parallèles entre les statues-menhir alpines et la narration biblique de la *Genèse*.